

SETTIMA ESCURSIONE PEREGRINANTE IN UMBRIA

«Per vedere un luogo occorre rivederlo...
Il viaggio più affascinante è un ritorno» (C. Magris)

Un viaggio della memoria o, forse, delle memorie. Un viaggio che è fatto di storie, luoghi, persone, incontri.

L'affermazione di Claudio Magris, autore di *L'infinito viaggiare*, mi trova ancora una volta in sintonia. Nella VI escursione avevo citato una sua originale asserzione sul valore emotivo di certi luoghi, ora ecco questa, che è ad hoc per la settima volta del nostro gruppo in Umbria.

Perché un nuovo itinerario in questa regione? Qualcuno ci chiede i motivi di una simile scelta e le risposte non sono scontate: le ragioni sono varie perché il viaggio può essere vissuto in molti modi e soddisfare molteplici esigenze. Può essere sco-

perta, novità, sorpresa, incontro o scontro con la realtà, ma può anche essere ritorno, riscoperta, ripresa, rivisitazione, rinnovata consapevolezza. Il prefisso "ri" non è mero sinonimo di "un'altra volta", ma è piuttosto la risposta al desiderio di assaporare, di gustare meglio e più a fondo luoghi visti e rimasti "dentro", è il modo di colmare un senso di "nostalgia". Un viaggio della memoria o, forse, delle memorie. Un viaggio che è fatto di storie, luoghi, persone, incontri.

Certamente nell'Umbria delle città e dei borghi meno noti, ma non meno ricchi di fascino, avremmo potuto tro-



Orvieto - Libreria Albèri - scimmietta occhialuta

vare nuove mete, ma in parecchi di noi era vivo il desiderio del ritorno a...

Orvieto

Ci arriviamo in una giornata di sole caldo, ma con refoli di vento freddo, dopo un viaggio tranquillo scandito da abitudini ormai consolidate.

Ci attendono Anna Maria, orvietana, che ci racconterà la sua città, restituendoci il valore della quotidianità; Elena, che ritroviamo con vivo piacere, della cui competenza e passione abbiamo fruito sia a Roma sia a Perugia e che ci assicura la sua presenza di amica e di esperta d'arte; e... l'insostituibile padre Antonio. È lui a illustrarci il soggiorno e il



Orvieto - chiesa di S. Domenico

programma: sarà un percorso nella fede e nella spiritualità (è l'anno giubilare e l'Umbria ci darà una più forte percezione del grande dono della Misericordia), ma non mancheranno arte, cultura, convivialità e anche il silenzio che, ci viene ricordato, sarà un tratto presente nelle nostre giornate.

Il primo incontro con la città è una visione incantevole della rocca, con il tufo illuminato nelle sue calde sfumature ocra, poi una gradita e salutare passeggiata ci permette di raggiungere la Necropoli di Crocifisso del Tufo e di ritrovare, attraverso la visione delle tombe e le parole di Elena, il mondo etrusco che ci ha affascinato nelle precedenti escursioni. Il nome di questa necropoli, datogli da un anonimo del Cinquecento, è dovuto a una croce incisa nel tufo, all'interno di una cappella; le tombe di forma quadrangolare sono disposte ortogonalmente: sugli architravi sono riportati i nomi dei defunti e della famiglia. Il corredo delle tombe (fibule, specchi, vasi in bronzo e terracotta, lance per gli uomini e monili per le donne) è stato disperso in vari musei europei, ma ora in gran parte recuperato ed esposto nei musei cittadini Faina e Archeologico.

L'arrivo all'Hotel dei Discepoli ci fa apprezzare la comodità e l'eleganza della struttura, nella quale c'è anche una moderna e capiente cappella, che ricorda il carattere religioso della fondazione, evidente pure nel nome. Il barnabita Semeria e don Minozzi, divenuti «*fratelli più che amici*», diedero vita a una organizzazione che si prese cura dei ragazzi orfani a causa della guerra: l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia fu diretta dalla Famiglia dei Discepoli, cui appartiene la struttura dove alloggiamo, data in gestione come albergo.

Orvieto è stata fondata dagli Etruschi e le loro tracce sono molte e diversificate.

Anche nella conoscenza di questa interessante civiltà non mancano nuove scoperte accanto alle conferme: le necropoli, il percorso archeologico sotterraneo (che ci aveva catturato a Perugia!), i musei e le loro preziose collezioni, le strade in cui è piacevole passeggiare, gustando l'atmosfera del tessuto urbano e sco-



Orvieto - Museo del duomo - Libreria Albèri

prendo particolari piccoli, ma non insignificanti.

Storia e vita quotidiana qui non hanno cesure, percepisci subito che il passato vive nelle cose, nei luoghi, nelle abitudini, nel lavoro, nel cibo. Etruschi e Romani hanno realizzato strutture per regolare acque, pozzi, canalizzazioni, cisterne sotterranee.

Peccato che la Orvieto ipogea sia ancora rimasta per noi un desiderio: sarebbe stato interessante e affascinante muoversi nel sottosuolo di una città, l'etrusca Velza, che rimane viva in molti particolari e che nel viaggio sotterraneo presenta anche il suo volto medievale e rinascimentale.

La storia di Orvieto ha anche "perle" più recenti: il pozzo di san Patrizio, costruito nel '500, è opera di Antonio da Sangallo; fu papa Clemente VII a volere questa straordinaria opera di ingegneria per assicurare il rifornimento idrico alla città, anche durante un possibile assedio. Con la potenza della fantasia sembra di sentire il rumore degli zoccoli dei muli che scendevano a prendere l'acqua; oggi, per chi se la cava bene con scale e gradini (248!), è una scoperta mozzafiato. Il pozzo è visitato da alcuni di noi, mentre altri raggiungono la vicina fortezza dell'Albornoz, di cui Elena sa raccontarci dati storici significativi e curiose note di vita quotidiana: di

questo cardinale ricordiamo di aver visitato un'altra rocca, quella magnifica di Spoleto. Insieme al Duomo, il pozzo di san Patrizio è il monumento più noto e visitato della città, **una città che ti fa percepire la bellezza di guardare in alto e quella di scendere nelle profondità**, una metafora della nostra vita: elevarci e immergerci.

tra pitture e sculture

La seconda giornata a Orvieto, iniziata presto, ci porta ad appagare il desiderio di rivedere il Duomo, che raggiungiamo dopo aver ammirato scorci paesaggistici suggestivi, la Rocca su cui la città sorge e il tufo, materiale impiegato nelle varie costruzioni, come il Palazzo Comunale che dal 1216 è ancora oggi il centro amministrativo della città, il Palazzo del Popolo nel quale, durante la ristrutturazione del 1991, è stato rinvenuto un tempio etrusco.

Ovunque ci accompagnano i segni dell'armonia che la primavera regala, con macchie di fiori che colorano la rupe. Altre chiese ci riservano sorprese e bellezze: Sant'Andrea, San Domenico, San Giovenale. In ciascuna l'arte, la storia, la fede hanno lasciato tracce di grande valore e fascino, che ci lasciano stupiti e grati a chi ci ha suggerito di fruirne. Elena, che co-

niuga competenza, dolcezza e pazienza, riesce a presentare forme, colori, dimensioni, valori a Elisabetta, che “vede” con gli occhi della mente e attraverso le parole, scelte con cura e cariche di forza. In una *email* a padre Antonio sarà lei, al termine dell’escursione, a esprimere gratitudine per queste attenzioni.

Mentre ci dirigiamo a San Giovenale, non rinunciamo a un caffè: un gruppetto si ferma per una breve sosta in una magnifica pasticceria, vero “paradiso” per golosi e, mentre sorseggiamo la bevanda, non ci sfuggono le raffinate decorazioni in legno che

ornano le eleganti sale. Sarà poi Anna Maria a portarci nel pomeriggio la ricetta di una torta che ci ha incuriosite, fatta con il semolino. Durante il tragitto ci invita a notare particolari interessanti di palazzi, edifici, vie e in queste osservazioni si sente l’amore per la propria città, ma anche l’eco dei problemi, come il terremoto del 2009.

Chi cammina a passo veloce è già arrivato a San Giovenale: Elena e Anna Maria concordano sul valore di questa chiesa e ritengono irrinunciabile visitarla.

Innanzitutto è una delle più antiche, è un’originale costruzione ro-

manica che sorge sul ciglio della rupe, ha avuto un ruolo centrale nella vita artistica e sociale della città, è stata oggetto di un recente e sistematico restauro, che si è rivelato attento anche ad aspetti apparentemente secondari. Mi soffermo qui solo su pochi particolari architettonici e pittorici, ma il discorso meriterebbe ben più ampio spazio.

Appena entrati, siamo subito colpiti da possenti colonne in muratura affrescate con colori vivaci, da volte a semi botte sulle navate laterali e da parecchie nicchie e subito è evidente il gran numero di affreschi presenti qui. Sono molti i soggetti, una Maestà, san Michele, san Giorgio, la conversione di san Paolo, un’Annunciazione, una Madonna del Latte (raffigurata ben 4 volte), un’icona della Madonna del Soccorso, una Crocifissione e si potrebbe continuare a lungo.

Elena sottolinea la bellezza e il valore dell’Albero della vita sulla controfacciata e dei calendari liturgici sul muro della navata di destra. Ci fa notare le caratteristiche dei vari periodi e dei pittori che hanno ritratto queste scene e ci dice che questa chiesa probabilmente aveva anche la funzione di pantheon per alcune insigni famiglie orvietane. Numerose sono le sculture e i materiali lapidei: con attenzione e curiosità osserviamo l’altare maggiore composto da una lastra marmorea risalente alla prima metà del IX secolo e con altre lastre e pilastri sormontate da capitelli con figure umane, animali e vegetali. In particolare siamo attratti da una monumentale statua lignea di sant’Antonio di Padova, della scuola di Ippolito Scalza: il particolare vestito di Gesù Bambino, ci dice Anna Maria, è fatto di pizzo orvietano, di pregevole fattura. Sappiamo poi che provengono da qui alcune preziose opere che vedremo nel Museo dell’Opera del Duomo, dove ci avviamo perché ci attende la visita programmata per le 11. Il monumento più noto della città era stato molto apprezzato nel 2011: lo avevamo ammirato, ma non gustato: troppo breve la visita per la folla di turisti, la fastidiosa pioggia, le tante cose viste prima, la tirannide del tempo.

Certo le pitture della cappella di San Brizio ci avevano stupito e cattu-



Orvieto - Museo del duomo - reliquiario del corporale di Bolsena

rato. Ora si tratta di prendersi una vera "rivincita" e, con l'aiuto di Elena, siamo lì e ad ascoltare, a guardare, con la meraviglia sui volti, presi dal godimento estetico, le scene dipinte da Benozzo Gozzoli, dal Beato Angelico e soprattutto da Luca Signorelli. Sono "Il giudizio Universale", "La Resurrezione della carne", "I Dannati", "I Beati", "L'avvento del Paradiso e dell'Inferno" a colpire la sensibilità di tutti gli osservatori e in particolare di un gruppo di sacerdoti che visitano con noi la cappella. Mentre la loro guida si addentra nella spiegazione dei significati teologici, la potenza delle figure e la vivezza dei particolari ci prendono: nella scena dell'Anticristo sono in parecchi a notare sinistri personaggi armati, completamente neri, in pose scomposte che visualizzano e richiamano il male che ci attanaglia anche oggi: la brama del denaro, il potere, la violenza. Sono così vicini l'Anticristo e il Maligno che non si capisce di chi sia il braccio proteso, un dettaglio, ma significativo, che la perizia e la precisione di Elena ci consentono di notare.

Angeli musicanti che ispirano grande dolcezza e demoni orribili, angeli con ali ma ricoperti di corazze, elmi e schinieri, quasi "guardie"... davvero non si finisce di stupirsi e di interrogarsi. Questa è anche la funzione dell'arte.

Usciamo per la pausa pranzo e camminiamo un po' per la città, in un'atmosfera tranquilla, con vie ricche di laboratori e prodotti artigianali (dalla ceramica, al pizzo, dall'oreficeria al cuoio) di cui ammiriamo l'eccellente fattura.

Ci sorprendiamo di come sia silenziosa la zona che stiamo percorrendo ed è padre Antonio a ricordarci che Orvieto era celebrata da Gabriele D'Annunzio tra *Le città del silenzio*, «di grandezze piena».

"Il Corporal sanguigno" (D'Annunzio)

Nel pomeriggio torniamo in cattedrale per la celebrazione dell'Eucarestia.

Descrivere il Duomo di Orvieto qui è impossibile e forse inutile, tanto è conosciuto, ma non può mancare un accenno alla Cappella del Corporale. Gli affreschi, opera di pittori orvietani, tra cui Ugolino di Prete Ilario,



Orvieto - necropoli Crocifisso del tufo

rappresentano alcuni episodi del noto miracolo di Bolsena. Padre Antonio durante l'omelia ci ricorda i vari miracoli eucaristici che hanno avuto luogo in diverse città italiane, ma soprattutto ci invita a pensare al valore della fede, che ci fa gustare il dono fatto da Gesù rendendosi presente sotto le specie del pane e del vino. Poche illuminanti parole, legate ai luoghi che visitiamo e alle esperienze che stiamo vivendo.

Non sono ancora concluse le scoperte che la città ci riserva: la visita del MODO (il Museo dell'Opera del Duomo) ci permette di ripercorrere la storia di Orvieto e del Duomo, di ammirare lo splendido gruppo marmoreo della Maestà, rimosso dalla facciata nel 1983 e restaurato: posto all'ingresso in una sala, isolato, rivela la sua bellezza eccezionale nel volto della Vergine e nelle fattezze degli angeli. Lo contempi ed è difficile staccarsene.

Nella "stanza delle meraviglie" dovremmo sostare a lungo davanti a pezzi di raffinata fattura: ci sono opere di oreficeria di incredibile fascino e valore, come il Reliquiario del cranio di san Savino o quello più noto della Cappella del Corporale, un capolavoro, realizzato dall'orafo senese Ugolino da Vieri in oro, argento, smalti traslucidi e dipinti con le sce-

ne del miracolo di Bolsena, di cui abbiamo appena sentito la storia. Vi è contenuto il lino insanguinato davanti al quale si sosta in silenzio. Non mancano preziose sculture, una magnifica Madonna in trono con Bambino di Coppo di Marcovaldo; la Maddalena del Signorelli, opere di Simone Martini e... non si smetterebbe di guardare, ammirare, commentare. Ci attende però un'altra visita: è la Libreria Albèri la vera novità per tutti. Restaurata e riaperta nel 2012 per la mostra del Signorelli, con accesso dai Palazzi papali, accoglieva la biblioteca del potente cardinale Albèri, precettore del papa Pio III Todeschini Piccolomini e, proprio come la libreria senese che non abbiamo dimenticato, è annessa alla cattedrale. Le decorazioni della luminosa sala sono coeve della cappella di San Brizio e alcuni critici ipotizzano che il personaggio lì ritratto accanto a Luca Signorelli sia appunto Albèri. Purtroppo dei codici miniati e dei preziosi volumi appartenuti al cardinale... non c'è traccia.

Le pareti sono decorate con soggetti profani e con i ritratti dei maggiori esponenti delle varie discipline di studio; un paio di nomi possono essere esemplificativi: Ippocrate e Galeno per la medicina, Omero e Virgilio per la poesia. Ma ciò che

cattura la curiosità nostra e degli altri visitatori è una curiosa scimmietta occhialuta che tiene tra le zampe un volume su cui spicca il motto: «*Legere et non intelligere est negligere; Leggere e non capire è indice di negligenza*». Lezioni di vita ci possono arrivare da chiunque!

Collevaenza

Un altro ritorno desiderato, anzi richiesto, a *Collevaenza*, dove saremo accolti da sr. Mediatrice. Ci arriviamo in serata dopo aver lasciato Orvieto. Per alcuni è la prima visita e tutto appare nuovo, imponente, straordinario.

Il pernottamento consentirà di vivere presso il santuario dell'Amore Misericordioso una giornata di ritiro spirituale e la celebrazione del Giubileo. Qui, nel parco dell'enorme complesso, ancora più visitato da pellegrini e fedeli in quanto tappa dell'anno giubilare, viviamo una giornata di spiritualità forte che ci ricorda la Passione di Gesù e la Pasqua da poco vissute. La Via Crucis si snoda nel grande parco: le meditazioni di Madre Speranza sono lette a turno e ascoltate in un clima di vero raccoglimento personale. Le stazioni sono enormi, realizzate con un materiale

scuro come il bronzo e si sviluppano lungo un percorso in salita di circa 800 metri. L'atmosfera è di profonda suggestione: la primavera colora le balze di fiori, nei momenti di silenzio si sente il canto degli uccelli e, come qualcuno fa notare, le stazioni della Crocifissione e Morte di Gesù sono in una zona cupa e ombrosa, mentre quella finale della Resurrezione è avvolta dalla luce. Una foto ricorderà tutto il gruppo e ci farà pensare che la Resurrezione dà senso al nostro credere.

Nel santuario, che è il primo al mondo dedicato alla Divina Misericordia, ci rendiamo conto che questo grande tema ha certo il volto dell'Uomo della croce, ma anche quello di tanti uomini e donne che hanno portato la propria con coraggio e abnegazione, dando sé stessi per l'altro, il più debole, il più reietto.

Momenti di silenzio costellano questa nostra giornata e ci fanno ricordare il più alto silenzio, il «*silentium crucis*», che deve interpellare ciascun cristiano.

Ci prepariamo poi a passare, in un'atmosfera di profondo raccoglimento, la porta santa della chiesa del Crocifisso, recitando insieme la preghiera di papa Francesco, poi padre Antonio celebra l'Eucarestia e con

intense riflessioni ci guida a capire il senso dell'esperienza che stiamo vivendo e della Misericordia che siamo chiamati a testimoniare nella concretezza della nostra quotidianità. A molti di noi queste omelie sembrano doni di cui essere grati al Signore e... pure all'autore.

Un sobrio pranzo nella casa del Pellegrino è condiviso con una moltitudine di religiose e di sacerdoti dei più svariati ordini, provenienza, età e qualcuno di noi è soddisfatto vedendo tante giovani vocazioni.

Nel pomeriggio abbiamo la possibilità di immergerci nelle piscine (e non parliamo certo di bagno, ma di *Liturgia delle acque*). L'acqua, bene indispensabile per la vita, diventa segno di rinascita attraverso il Battesimo, che viene ricordato prima dell'immersione: recitare la preghiera posta sopra le vasche suscita emozione in molti. Una nota positiva è la delicatezza del personale volontario che assiste i tanti fedeli. Qualcuno di noi era entrato perplesso e con qualche resistenza, ma poi, abbandonandosi con fiducia a questa esperienza, si esce rasserenati.

Nella biografia della tenace e carismatica fondatrice, madre Speranza, oggi Beata, la scoperta dell'acqua appare un'esperienza straordinaria, caratterizzata da contrasti, insuccessi, difficoltà, ma alla fine coronata da risultati positivi: la rottura delle trivelle non fu un semplice incidente di percorso, ma frutto dell'opposizione del Maligno con cui la donna dovette scontrarsi. L'acqua fu trovata a 92 metri, poi a 114, 120, 122 metri.

Dopo il rito delle piscine, siamo invitati a restare in silenzio per cogliere le tante risonanze interiori di questa giornata.

I momenti di silenzio e meditazione sono un'occasione preziosa per ciascuno e per il gruppo.

Forse non molti sanno dell'esistenza di un'**Accademia del silenzio** e che proprio nel Convento dei padri barnabiti a Campello terrà l'annuale appuntamento sotto la guida di Duccio Demetrio. «*È il silenzio che ci fa aggiustare i fili e le parole del nostro esserci nella Creazione e tessere gli alfabeti di vita e di amore che ci ricongiungono all'Assoluto*». Il silenzio come trama e ordito dell'esistenza è un'immagine veramente originale e carica di senso. La riprenderemo per-



Orvieto - panoramica della necropoli Crocifisso del tufo

ché vivremo altre esperienze meditative in luoghi diversi.

Ripartiamo da quel borgo immerso nel verde, nella bellezza della natura e in un'atmosfera di pace.

un tuffo nella preistoria

Fin dalla prima escursione ci siamo abituati a "sorprese", a fuori programma, o a doni, come io preferisco chiamarli ed è così anche quest'anno. Prima del rientro a Campello, ecco la nostra sorpresa: giganteschi tronchi fossili che costituiscono la foresta di **Dunarobba**, dove ci guida da Collevaenza e ci accoglie festosamente Antonio Spadini. La giovane archeologa Daniela che ci accompagna illustra con forza e convinzione questo luogo così singolare e questo eccezionale ritrovamento. Qui si stendeva infatti il grande bacino tiberino e l'enorme materiale calcareo, depositato dal fiume in milioni di anni, ha permesso la conservazione di questi giganti, che erano dello stessa famiglia delle sequoie e tipiche dei climi umidi tropicali. Sono ancora nella posizione originaria e mantengono lo stato legnoso. Il diametro di questi tronchi, che sono oltre cinquanta, è oggi di circa tre metri (l'originaria altezza raggiungeva i 70 metri!) e ciascuno è protetto da una costruzione in legno, che li tutela solo in parte dagli agenti atmosferici. Sono emersi durante i lavori di scavo per una vicina cava di argilla e ora l'area è sotto il vincolo della Soprintendenza. Li guardiamo con stupore. Le parole si fermano: non c'è storia e neppure preistoria, qui c'è il passato ancestrale, in cui non si contano gli anni o i secoli, ma i milioni di anni e, davanti a quei tronchi del Pleistocene, l'immaginazione ci fa pensare alle ere geologiche in cui questa terra era abitata da creature gigantesche.

Un'esperienza che nessuno di noi conosceva, in un luogo che meriterebbe ben altra notorietà e protezione, con stanziamenti economici adeguati al valore e all'importanza di questo patrimonio. Sono solo tre i siti di questo tipo nel mondo, in Germania, in Ungheria, in Canada, ma unico nel suo genere è quello umbro, dove il legno non si è fossilizzato ma conserva intatta la sua originaria natura.

Particolare singolare e francamente incomprensibile: le foto da noi scattate serviranno a uso personale, ma non possono essere pubblicate... lo vieta la Soprintendenza!

Una dimensione di cui scopriamo sempre più la bellezza, il valore, la necessità.

Era stata la richiesta espressa da Rosaria e condivisa da molti: medi-



Orvieto - chiesa di S. Agostino - Francesco Mochi: Annunciazione 1603-05 (angelo) 1605-08 (vergine)

Una strada con curve e tornanti, attraverso i Monti Martani, mette in luce la perizia e la sicurezza del nostro autista Marco ed eccoci in un'oretta al convento di Campello.

L'arrivo, come sempre, è gioioso, con una serie di reazioni, domande e risposte che ci fanno assaporare la sicurezza che promana dai luoghi amati.

Anche qui la consueta animazione (siamo un gruppo ancora più numeroso del solito!) con emozioni vecchie e nuove, la possibilità di ritrovare volti amici, ma anche di rientrare in sé, fermarsi e interrogarsi.

tare, pregare, vivere momenti di preghiera comunitari e qui non mancano gli spazi, il contesto, le proposte, il "clima" giusto. Sì, perché la meditazione richiede anche questo e poi ci sono padre Antonio e Mari, guide per molti di noi; la loro sollecitudine spirituale e affettiva ci appaga e stimola.

la Biga contesa

Il giorno successivo, giovedì, una giornata luminosa è ideale per la prevista visita in **Valnerina**, che ci assicura il gusto di rivedere un luogo

go già apprezzato insieme a nuove realtà, come il borgo di **Monteleone**, a circa 1000 metri di quota. Io vi ritorno in una stagione diversa dall'estate in cui l'avevo "scoperto" e gioiosamente raccontato, fiera del fatto che molti degli stessi umbri non lo conoscessero. Celebre è invece la biga, un carro da parata e da corteo risalente al IV secolo a.C.,

che ora è custodita al Metropolitan di New York, mentre qui c'è una splendida copia realizzata dal grande scultore Giacomo Manzù. L'affascinante e un po' rocambolesca storia dello straordinario reperto è narrata in uno libro corredato da una ricca e completa documentazione che parte dal ritrovamento da parte del contadino Isidoro Vannozzi, che

lo vendette a un antiquario per poi raggiungere l'America, fino alla richiesta di restituzione da parte del Comune di Monteleone al museo newyorkese.

Nello splendido pieghevole, preparato dal Servizio turistico associato della Valnerina, la biga è definita «*Il respiro del Mediterraneo tra i monti dell'Appennino*» e non ho trovato una definizione più azzeccata e perfino poetica.

Ammiriamo tutti, nel monumentale complesso di San Francesco, questo meraviglioso carro con i suoi bassorilievi, che testimonia i contatti tra la cultura greco-ionica e quella etrusca e la scena dell'Iliade con la consegna delle armi ad Achille da parte della madre ritorna vivida alla mente. Con la compagnia del dr. Iacchetti che ci ha attesi e ci ha aperto la sua casa per farci da cicerone, e la guida di Elena visitiamo la chiesa di san Francesco, di sorprendente bellezza e ricchezza: impossibile raccontare e descrivere tutto quanto abbiamo ammirato con crescente meraviglia. Ci limitiamo a pochi cenni, cominciando dal portale, considerato il più ricco della valle. In una delle fasce è istoriato, con 44 figure, il Cantico delle creature (ci sono fiori, frutti, animali, draghi, angeli, santi e persino la morte). Questo canto, gradita costante del nostro risveglio a Campello, qui è visualizzato nella pietra, scolpita con talento artistico da maestranze lombarde; anche gli altri simboli, quali i due leoni hanno valenze teologiche: essi portano cibo ai cuccioli, simboli di Cristo che dona a noi il nutrimento della Parola e del Sangue.

Peccato che, nonostante le nostre richieste, non si possa scendere nella cripta che ci descrivono completamente e pregevolmente affrescata, ma in via di restauro. Non ci resta che visitare questo borgo appartato, ma ricco di suggestioni, con un impianto urbanistico armonico e uno stato di conservazione invidiabile.

Un cibo semplice, ma di gusto squisito è il farro e qui c'è l'unica Dop per questo cereale, abituale sulla tavola di Etruschi e Romani, ma risalente addirittura al 7000 a.C. nella Mezzaluna fertile. Lo gustiamo all'Hotel Brufa in un lauto pranzo, che ci assicura nuove energie e il solito gradito momento di convivialità.



Collepio - panorama



Collepio - scorcio

Nel pomeriggio ci attende l'Eremo della Madonna della Stella a **Poggioldomo**, che raggiungiamo con una camminata per lo più pianeggiante e, in prossimità del sito, settanta gradoni. Recitiamo il Santo Rosario, mentre il piacevole rumore di un corso d'acqua accompagna la nostra preghiera, così come accadeva agli eremiti che qui vivevano... «*preghiera cosmica*» l'ha definita Sorella Maria.

Il luogo attira la nostra attenzione e suscita tante domande su come si potesse vivere qui, in questi anfratti anneriti dal fumo, tra due monti alti, che sembrano lasciarti solo un brandello di cielo, in una zona boscosa che odora di muschio, con una chiesetta che ha una parete nella roccia, con l'unica compagnia di un ruscello e di una cascata. Quando ci affacciamo a una delle grotte, dubbi e interrogativi crescono: sono luoghi veramente angusti e impressionanti.



Collepino - chiesa dell'Eremo della Trasfigurazione



Collepino - cappella dell'Eremo della Trasfigurazione

Le celebrazioni negli eremi ci hanno abituato alla fatica e al rientro in noi stessi e sempre abbiamo gustato la pace e la forza dei luoghi, ma questa volta le grotte sono angusti buchi, la chiesina è chiusa e dobbiamo sbirciare nelle fessure per vedere l'interno e non c'è più un eremita che viva lì, come Taddeo, che ricordiamo con ammirazione. L'Eucarestia è celebrata quindi nella chiesa del Convento di Campello con la consueta omelia che collega la Parola di Dio, presente nelle varie letture, alle nostre concrete esperienze.

La sera ci ritroviamo nell'auditorium per la presentazione del libro *Pregare con sorella Maria*. Padre Antonio, che ne è autore, è soddisfatto per averlo potuto pubblicare in occasione del Novantesimo anniversario dalla fondazione dell'Eremo francescano di Campello. Le Sorelle, at-

tuali seguaci della Minore, saranno qui con noi l'indomani sera...

nostalgia del deserto...

Il giorno successivo si sale ancora, a **Collepino di Spello**, dove ci attendono Mery e Gianpaolo con il calore di sempre e una novità: lo spettacolo *Al di là delle cose* per ricordare **Carlo Carretto**, fondatore delle «*Dolci colline della Speranza*». Ancilla, cugina di Mery, nella piccola chiesa del borgo, accompagnata dal giovane e bravo chitarrista Federico, fa rivivere la figura e l'opera di fratel Carlo, un uomo che ha vissuto la giovinezza, la professione di docente e di dirigente in spirito di libertà e di ricerca, è entrato nei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, si è ritirato per anni a vita eremitica nel deserto algerino (molti ancora ricordano le sue *Lettere dal deserto*), poi è tornato in Europa e si è stabilito proprio a Spello, dove casolari sparsi sono divenuti eremi. Lì hanno vissuto, pregato, lavorato i Piccoli Fratelli del Vangelo da lui fondati.

Per Ancilla non sono parole di un copione, ma verità entrate nella sua vita e nelle sue scelte, visto che considera fratel Carlo un amico indimenticabile e che diciottenne trascorse presso i Piccoli Fratelli una settimana di condivisione, di preghiera e lavo-

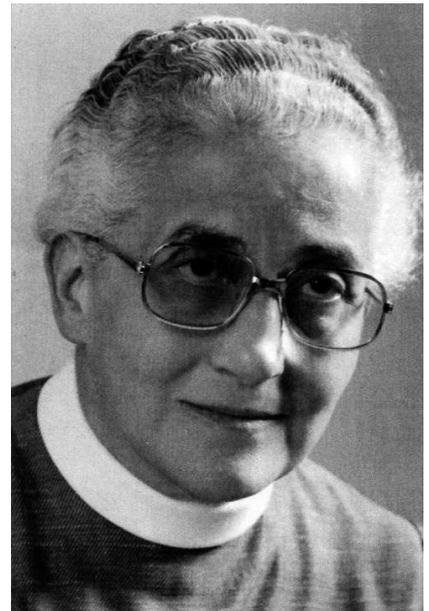
ro con tanti giovani. Spello per lei non è un posto tra i tanti della sua impegnativa professione di drammaturga, ma il luogo dove ha scelto di tornare a vivere nella casa dei suoi avi. Mery ce la indica sulla collina, quando l'attrice ci deve salutare velocemente per raggiungere Milano, dove registrerà lo spettacolo che ci ha appena proposto e di cui ciascuno di noi terrà viva una frase, un'espressione che si è scolpita dentro mente e cuore. Eccone alcune: «*Non chiedere nulla, contempla. Contemplazione non significa guardare, ma essere guardati. Una linea orizzontale, cielo in alto, sabbia in basso. Trova il tuo deserto: un bosco, una soffitta. La preghiera è come l'amore, supera gli spazi*». A padre Antonio è risultata particolarmente gradita la citazione della *Nube della non-conoscenza*, là dove frate Carlo ricordava «*con forza e con dolcezza la nube luminosa della inconoscenza di Dio sulla marcia nel deserto della vita. Molti chilometri – aggiungeva – che mi separano dal mio ieri contribuiscono a inspersire la nube dell'oblio delle cose e facilitare la gioia di trovarmi solo con Lui, l'Infinito, e si rafforza così la decisione di rompere per qualche tempo con le*

cose per donarmi in pura perdita di me all'Assoluto». E infine, un ultimo pensiero: «*Se trasformi la tua vita in dono, tutto è preghiera*». Ecco forse è questa la frase che scolpirei in me: mi ricorda che Davide, un ragazzino tredicenne, poco prima di raggiungere il Cielo, ha scritto una cosa simile, definendo la vita un dono.

La povertà scenica ha lasciato spazio alla straordinaria potenza della parola, della mimica, della gestualità e ognuno sentiva rivolte a sé quelle esortazioni, quegli sguardi e si ritrovava, quasi fisicamente nei luoghi evocati, in particolare nel deserto algerino, in cui pareva di vedere lo spettacolo delle dune o quello impareggiabile del cielo stellato.

Per la prima volta il teatro sacro entra nelle nostre giornate umbre ed è un'esperienza che ci arricchisce, ci commuove, ci interpella. Per questo ringraziamo Mery e Gianpaolo che l'hanno proposta e un grazie speciale va a Gianpaolo, che ha preceduto il pullman con quella bandierina rossa sulla stretta strada e ha portato Serena alla stazione di Foligno... gesti concreti di amicizia, che lì sembrano naturali.

Ho dato spazio al discorso sul teatro perché è un linguaggio di grande



Collepino - madre Maria Teresa dell'Eucaristia, fondatrice delle Piccole Sorelle di Maria

suggerione e forza. Nel tessere gli elogi del bravo attore, il giornalista Umberto Folena usa espressioni di grande vivezza: «*Il vero attore va elogiato per il bene che ci regala, per i viaggi che ci fa fare*»: ecco, forse questo viaggio dell'anima, dentro il viaggio reale, ha dato spessore ulteriore non solo alla nostra giornata, ma alla stessa escursione

Dopo lo spettacolo stiamo un po' all'aperto nei prati: Gianpaolo ci ragguaglia sull'olio pregevolissimo di sua produzione e Mery ci mostra erbe e fiori che la sua grande sapienza erboristica trasforma in preziosi idroalcolici, sciroppi, soluzioni, composte, oleoliti, tisane; poi giriamo per questo delizioso borgo che lei fa rivivere in tanti particolari, in aneddoti, in ricordi della sua adolescenza e in dati del presente, raccontati con tenerezza.

Ci sorprende sentire che i residenti sono solo 14, mentre parecchie case sono abitate solo temporaneamente da proprietari che stanno in altri Paesi; eppure il borgo è vivo, curato e ovunque si respirano armonia, tranquillità, gusto estetico.

Un pranzo che non dimenticheremo per quantità e qualità ci riunisce nel ristorante Taberna di san Silvestro, in mattoni e pietre, dove il cibo



Collepino - recital di Ancilla Oggioni e Federico Ceriola

dice la genuinità degli ingredienti e la cura della preparazione e dove gustiamo un tipico dolce umbro, la rocciata.

L'Eremo della Trasfigurazione

Un piccolo gruppo si avvia a piedi sulle pendici del Subasio, uno più numeroso in pullman, diretti all'Eremo della Trasfigurazione, fondato da Maria Teresa dell'Eucarestia; un breve tratto a piedi nel bosco ci porta in questo luogo che lascerà in molti un'eco profonda perché è una vera oasi dello spirito.

Dopo la sintetica e efficace presentazione di sr. Eliana Pasini responsabile delle "Piccole sorelle di Maria", ci rendiamo conto che, ancora una volta, quelle che sono ritenute casualità e coincidenze sono invece "disegni" di un Altro e di un oltre, di un al di là delle cose che abbiamo da poco ascoltato e che dovremmo sempre tenere presente.

Il libro, che descrive sia il luogo sia le vicende di madre Maria Teresa, assicura una lettura che ti avvince nel senso letterale del termine. Sergio Zavoli, giornalista, storico, laico e



Poggiodomo - Eremo Madonna della Stella

"socialista di Dio", sr. Eliana responsabile delle Piccole sorelle di Maria, Enrico Garlaschelli docente di filosofia e giornalista ne sono gli autori e danno vita a un affresco che non lascia indifferenti.

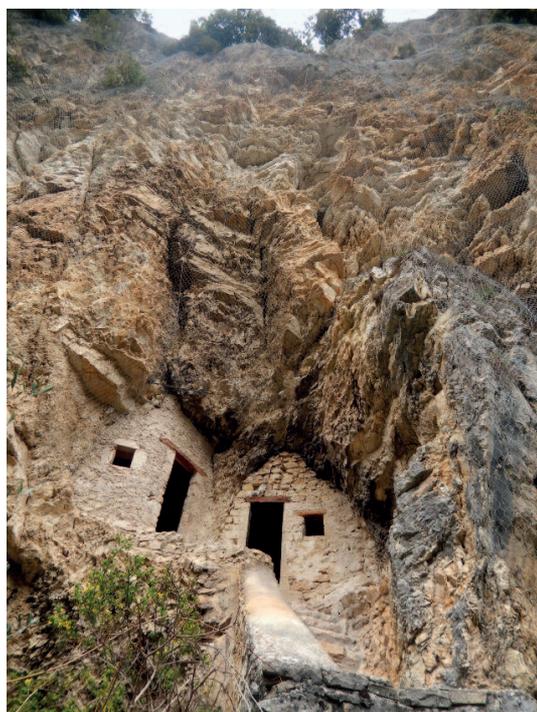
Dal documentario *Clausura* in cui Zavoli nel 1958 fece conoscere a un vasto pubblico radio-televisivo la vita claustrale carmelitana, la storia di Madre Teresa cambiò. La vita contemplativa rimase una costante della sua esistenza, ma la grata della clausura si "aprì" e la madre sentì che non avrebbe potuto ignorare quel fiume di richieste, domande e urgenze che migliaia di lettere le portavano. Contemplazione di Dio nell'Eucarestia (la scelta del nome lo testimonia), ma anche ascolto delle parole dell'uomo, che ha sete di Dio e spesso non ne è consapevole, la portarono a ricercare un luogo dove realizzare queste due vie. L'Eremo di San Sil-

vestro a Collepino di Spello, ridotto a rudere, fu visitato dalla madre che lì si "sentì" chiamata a restare; mi sembra opportuno citare le sue stesse parole, che in modo perfetto esprimono la verità di quella scelta: «*Ho capito che lì Dio ci aspettava. Quanto cercare! Eppure solo dopo esserci abbandonate totalmente al suo volere e aver soffocata la nostra ansia di un qualunque approdo, Dio si è manifestato in tutta semplicità*».

Tanto ancora si potrebbe dire su questa donna coraggiosa e profetica, sulle sorelle che l'hanno seguita, sulla trasformazione dell'eremo (il cui progetto è stato donato da un architetto milanese e realizzato da un impresario locale che vi ha profuso tutta la propria passione), su chi lo frequenta e per quali ragioni.

Per molti del nostro gruppo è stato una vera scoperta e qualcuno ha espresso il desiderio di tornarvi. Le parole e le preghiere di madre Teresa meriterebbero una trattazione specifica, ma è veramente arduo sceglierne qualcuna e l'invito è a leggere il libro a lei dedicato.

Oggi l'Eremo della Trasfigurazione è approdo per molte persone di ogni credo, nazionalità, età, condizione: a tutti offre silenzio, pace vera, luce per la ricerca interiore. Lì padre Antonio ci offre una breve meditazione sul valore



Poggiodomo - Eremo Madonna della Stella - la rupe



Collevalenza - tomba della beata Madre Speranza

del silenzio, dimensione peculiare dell'eremo. Lì partecipiamo alla santa Messa prefestiva della domenica della Divina Misericordia e l'omelia è ancora una volta sintesi illuminante del nostro cammino, di quello fatto e di quello che ci attende. La visita alla cripta è sentita con emozione da molti e qualcuno si rammarica di non potervi sostare: vi si respira un'atmosfera di grande spiritualità.

Lasciamo Collevalenza e torniamo al convento dei padri Barnabiti. Dopo una sobria cena insieme alle quattro sorelle "Allodole", non possiamo rinunciare al momento del confronto, del ringraziamento, della condivisione emotiva. L'Umbria che emerge è quella dei sentimenti e ogni anno le parole riescono solo in parte a dirne la ricchezza. Provo comunque a sintetizzare le note peculiari delle nostre 7 escursioni.

Il valore degli incontri: sono stati il senso del viaggiare e per noi Umbria è stata soprattutto questo. "L'incontro è un evento che merita di essere ricordato e che può rappresentare un'esperienza profonda" (da *L'altro* di Kapuscinski). Ne siamo convinti, tutti.

Non manca quindi la carrellata sul passato e su chi non abbiamo dimenticato. Si tratta di persone che ci sono rimaste dentro e non è solo un

modo di dire: le ritroviamo nei valori e nelle scelte che hanno caratterizzato la loro esistenza (le Allodole, Maddalena di Spello, rievocata durante la salita a Collevalenza, i coniugi Camani, l'eremita Taddeo).

Quest'anno non c'è stato un nuovo personaggio da conoscere, ma ab-

biamo voluto dimostrare stima e gratitudine a padre Antonio, rivolgendogli queste parole:

Caro padre Antonio, vorremmo dirle il nostro grazie nelle tante lingue del mondo per questi sette anni di peregrinazioni per l'Umbria sacra.

Che bello se sapessimo scrivere in poesia o in prosa come Dante e Manzoni, gli autori che le sono più cari e che ricorda sovente con dotte citazioni. Ci piacerebbe avere la "mano" del Perugino, del Beato Angelico, di Luca Signorelli o dei tanti altri pittori le cui opere abbiamo ammirato nelle nostre escursioni o arrivare alle vette teologiche di san Tommaso, Agostino o sant'Antonio Maria Zaccaria. Ma... non siamo capaci!

Ci consoliamo pensando che per ringraziare con autenticità basta la lingua del cuore e qui ce la caviamo piuttosto bene. Con il suo aiuto e quello di Mari abbiamo imparato a essere consapevoli delle nostre potenzialità e limiti, ad apprezzare e vivere il silenzio (con qualche eccezione...), a meditare, ricordando che tante volte ci ha indicato la comune radice di medicare e meditare. Siamo cresciuti nella capacità di relazione e di amicizia tra noi, abbiamo compreso e apprezzato la potenza dello



Collevalenza - foto di gruppo al termine della Via Crucis

“stare” davanti al Signore (qui si sente l’eco della suora agostiniana incontrata all’eremo di Lecceto). Ecco perché i motivi della nostra gratitudine sono tanti.

Ci resta però un piccolo interrogativo. Perché la settima escursione deve essere proprio l’ultima? L’8 non è un numero che, semplicemente rovesciato; diviene segno di infinito e di quell’ottavo giorno che, teologicamente, è tanto straordinario?

Beh, noi ci abbiamo provato e il seme del dubbio è sempre fecondo.

I suoi 80, che festeggerà proprio a Eupilio (CO), saranno per noi motivo di gioia e di lode al Signore e il suo ultimo libro sul Risveglio ci richiama e sollecita tutti. Saremo tra gli svegliati: è un obiettivo che ci proponiamo. Ma poi non è vero che questo è il suo ultimo libro: tra le mani ha Pregare con sorella Maria. In questo ci sentiamo “dentro” tutti, perché le Allodole sono per noi una presenza speciale (anche questo per suo merito!).

Nell’augurio per il prossimo compleanno non dimenticheremo (e come potremmo?) **suo fratello Giovanni**, anzi il suo gemello Nanni, così simile nella voce da confondervi, con un legame tanto forte e con una passione che vi accomuna, da entrambi spesso esternata: il sommo Poeta.

Da ciascuno di noi e da tutta la settimana corale “umbrifila” un abbraccio pieno di affetto e gratitudine.

Serena, che ha preparato un copricalice in pizzo di Cantù, lo dona a nome di tutti.

i legami di amicizia

Abbiamo coltivato questo sentimento fin dall’inizio tra noi e con chi abbiamo conosciuto, le Allodole e Mery, una corrente, un fluire, un gemogliare di amicizia.

Questo è forse l’aspetto più evidente della nostra Umbria: così il compleanno di Marco ci permette un momento di gioiosa convivialità e un altro grazie per lui, che non si è limitato a guidare bene, con perizia e sicurezza, ma è stato parte del gruppo con spontaneità e disponibilità, fatto non comune.

Anche le Allodole sono da noi e insieme viviamo una serata per raccogliere le loro firme sul libro dedicato a Sorella Maria. Un momento di vera festa per lo spirito. Penso al le-



Monteleone - chiesa di S. Francesco



Monteleone - portico adiacente la chiesa

game profondo con queste donne che sento così vicine e ho davanti agli occhi i volti di persone amiche, che sono a casa, come Alfreda, Nicoletta, Cristina, Rita per cui ho chiesto di pregare in momenti di sofferenza o difficoltà. Con le Sorelle basta un colpo di telefono. Telefono

amico, telefono... casa, come il piccolo ET.

Questo penso quando sollevo il ricevitore e questa è sempre la sensazione sentendo la voce di una di loro.

È bello vederle mentre firmano il piccolo libro, che contribuirà a far conoscere a nuovi amici la vicenda

umana e spirituale di Sorella Maria e delle Allodole. Anche questo è gesto di amicizia.

osservare i volti

«Mi piaceva leggere il viaggio sul volto degli altri» (A. Tabucchi).

Ancora una volta scopro che abitudini, atteggiamenti, esperienze di altri sono, curiosamente, le mie, non solo nel contenuto, nel significato, ma addirittura nella forma: sono parole che ho pensato, pronunciato, comunicato.

Fin dalla prima escursione, ma forse dovrei risalire alla prima gita scolastica, mi sono abituata a guardare gli altri che condividono il viaggio, per capirne la risposta, vedere la meraviglia, la sorpresa, la curiosità, ma anche la fatica, il disappunto, la paura, il rammarico, la delusione. Le emozioni si dipingono sui volti, li accomunano e li distinguono, li illuminano, li rendono più vivi.

Non è solo questo il volto dell'altro, certamente. Straordinarie sono a questo proposito le riflessioni del filosofo Emmanuel Lévinas per cui, come ben ha sottolineato Silvano Petrosino in un suo articolo, *L'altro è Dio nel prossimo*. Per il grande pensatore di origini ebraiche l'incontro è quindi la più grande e importante esperienza e «l'uomo è un'esistenza che parla». Qui filosofia e vita si compenetrano.

un gioioso bilancio

Penso che queste escursioni ci abbiano dato concretamente uno spessore diverso nelle relazioni e forse basterebbe questa ragione per dire che sono state straordinarie.

Ogni anno i rapporti umani si consolidano e i gesti, semplici ma autentici, dicono legami veri.

Ma in ogni ambito le 7 escursioni si sono rivelate cariche di senso, valore, pienezza.

La fede e la spiritualità: hanno uno spessore molto forte i momenti di preghiera, le sante Messe, le omelie,

la salita agli eremi, ma sono gli incontri a dirci che cosa significa credere veramente, che non è proclamare le verità di fede, ma tradurle in vita. Dio è concreto, ci ha ricordato il papa, invitandoci a superare la religione del "dire". Infatti i discorsi sulla famiglia, sul credere, sul prossimo, sui poveri si dimenticano e talora sono sentiti come ripetitivi, ma non puoi dimenticare come i coniugi Camani si curano dei loro figli, come Maddalena accoglie gli ultimi nella

Acque e terre, campi arati, coltivazioni, boschi, colline, lunghi tratti con vegetazione spontanea e poco urbanizzati, casolari circondati dalla campagna, borghi arroccati sulle colline, la dolcezza di uliveti e vigneti e si potrebbe continuare a lungo a evocare bellezza e armonia. Nel contesto religioso umbro, nel suo scenario naturale, nei luoghi appartati dove natura e spirito sono in mirabile armonia, la *Laudato si'* mi è tornata più volte alla mente: sembra di coglierne l'eco nei boschi, negli uliveti, nell'alba o nel tramonto che tingono le colline: la natura è maestra e ispiratrice, una costante dei nostri passaggi in Umbria.

La scommessa della cultura:

il passato rivive in un presente che ci interpella e ci dischiude il futuro: le più note località, le mete che tutti hanno apprezzato e i piccoli borghi, i grandi musei e quelli minuscoli che meriterebbero di essere più conosciuti. Citando esempi sono facili le omissioni. Perugia, Assisi, Gubbio, Orvieto, Spoleto con i loro tesori d'arte e i tanti piccoli paesi con musei a tema: olio a Trevi, vino a Torgiano, tulle a Panicale o il museo della pesca sul Trasimeno, delle ceramiche a Deruta... l'elenco sarebbe ancora molto lungo. Arte, archeologia, storia attraggono il visitatore perché il presente sa valorizzare un patrimonio che non è mai statico. Il cinema, il teatro, la musica, la scultura portano la voce del presente e l'eco di tanti successi anche internazionali (il set di Papignano, il centro Multimediale di Terni, l'Umbria film festival a Montone, Umbria jazz, Umbria Music Fest, Spoleto Festival).

Moderno e antico non sono mai in distonia. Forse questa è un'altra ragione del fascino di questa terra?

Il cibo: lo abbiamo sentito non solo come piacere, ma come convivialità preziosa e come "energia per la vita" da gustare, assaporare, senza abbuffarsi. Scoprire il valore profondo del cibo significa rendersi conto che è espressione di una cultura e



Monteleone - la biga (dett.)

Casa della povera gente, come Taddeo loda il Signore nel silenzio dell'Eremo, nella contemplazione, nel lavoro, nella sobrietà della vita.

La natura: questa regione non è "green" per moda, per slogan o per immagine pubblicitaria, lo è per essenza. I paesaggi ci hanno rivelato aspetti noti e scorci inconsueti, colori, profumi, sensazioni, percezioni che si riaffacciano nitidi alla mente, anche a distanza di tempo.



Dunarobba - Foresta fossile

non solo di un luogo: qui in Umbria siamo consapevoli di come sia giusto parlare di sapori e di saperi. Anche nella gastronomia coesistono innovazione e tradizione, cibi del passato che vengono rivisitati alla luce di esigenze e conoscenze nuove. Presidi slow food, tour enogastronomici, corsi di cucina creativa, sagre originali sono presenti in tutta la regione.

mobilità

Perfino in questo ambito l'Umbria riesce a stupirti: noi abbiamo fruito della mobilità sostenibile, della pedonalizzazione dei centri storici che ne consente la valorizzazione: le auto sono escluse, ma in modo intelligente, con mezzi alternativi.

Spoletto e Perugia sono esempi indiscutibili.

Che cosa ci lascia dunque questa regione? La risposta è in tutto quanto abbiamo detto o forse è in tante altre considerazioni, inespresse. «**Il viaggio è scuola di umiltà**». È ancora Magris a regalarci questa perla di saggezza e la sua affermazione mi pare profondamente vera e pregnante, perché sono due termini che richiederebbero un'analisi ben più profonda della semplice citazione. Scuola è stata per tanti anni il mio

pire e motivi per gioire, in cui tutto può essere sorpresa, bellezza, valore, ma anche fatica, limite e... meta. Ogni esperienza diviene così occasione per una crescita autentica.

Averlo capito e sperimentato è forse il miglior dono di queste escursioni in terra umbra.

Ancora una volta è Maria Rosaria a darmi un prezioso suggerimento: affidare la conclusione di questa nostra esperienza alle parole di un salmo, scegliendo l'84. «*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio*».

Di questa beatitudine abbiamo colto non poche risonanze. «*A Colleva- lenza mi sono sentita avvolgere dall'amore misericordioso di Dio e nei vari Eremiti ho sentito grandemente la sua presenza nel silenzio*». «*Si è trattato di esperienze che ci hanno dato gioia, serenità, capacità di affrontare la vita anche con tutte le sue difficoltà*». «*Con un viaggio in pullman... abbiamo fatto un viaggio interiore... Un santo viaggio che ci sposta dalla solitudine del nostro piccolo io, all'apertura all'Eterno*». «*Abbiamo frequentato luoghi caratterizzati da aspetti profondi e significativi, da personaggi santi che continueranno ad accompagnarci sul nostro cammino*».

Adriana Giussani



Campello - incontro con le Allodole